

FERMO POSTA

Chi ha tradotto meglio Gatsby

In questa rubrica ospitiamo ogni settimana la lettera di un lettore a un collaboratore della «Domenica» e la risposta del destinatario. Le lettere, della lunghezza massima di 40 righe per 60 battute, vanno inviate a «Il Sole 24 Ore Domenica», via Monte Rosa 91, 20149 Milano, oppure per email, al seguente indirizzo: fermoposta@ilssole24ore.com

In un articolo del 26 giugno Tim Parks analizza, testo originale alla mano, alcune recenti traduzioni italiane del Grande Gatsby di F. S. Fitzgerald. Utilissimo nella pratica didattica, il procedimento comparativo consente di illustrare i vari modi di leggere un capolavoro, e di individuare le riserve, gli impacci, le incomprensioni che lo Zeitgeist suggerisce ai traduttori nelle diverse epoche. Nel master in "Traduzione letteraria ed editing dei testi" dell'Università di Siena questa pratica è assai diffusa, si tratti di analizzare le versioni del Faust, del Paradise Lost o della Recherche; e altrettanto avviene in corsi analoghi attivati un po' ovunque in Italia negli ultimi anni. Diverso il caso delle traduzioni del Gatsby, dove la contemporaneità delle versioni suggerisce una prospettiva nuova nello studio e nella valutazione delle traduzioni. Se fino a qualche decennio fa ogni generazione aveva il "proprio" Baudelaire,

oggi, nell'epoca della frammentazione e moltiplicazione dei linguaggi, la singola traduzione è sempre meno in grado di rendere ragione, da sola, di un grande originale. Per questo motivo la giuria del Premio Gregor von Rezzori - Città di Firenze ha ritenuto di attribuire ex-aequo il riconoscimento di quest'anno a tre delle versioni pubblicate nel 2010, precisamente quella di Franca Cavagnoli (Feltrinelli), di Tommaso Pincio (minimum fax) e di Roberto Serrai (Marsilio). Ognuna, infatti, legge il capolavoro di Fitzgerald in un modo peculiare e legittimo. Al lettore scegliere quella che più gli corrisponde.

Andrea Landolfi
presidente della giuria del Premio Gregor von Rezzori - Città di Firenze, sezione Traduzione

Avere più di una traduzione non è una novità. Ogni epoca inglese ha avuto più versioni di Dante, di Machiavelli, di Virgilio, di Omero, eccetera. All'inizio del 900 giravano varie traduzioni pirata di certi romanzi popolari. È solo con l'opera moderna, difesa dai diritti d'autore, che diventa difficile avere più traduzioni della stessa opera. Verosimilmente bisognerà aspettare l'inizio del secolo prossimo per avere nuove versioni di Kundera o di Pamuk. Le nuove traduzioni del Gatsby arrivano col venir meno di questo divieto nel caso di

Fitzgerald, morto nel 1940. Fanno parte di un'operazione commerciale nella quale la casa editrice aggiunge alla propria collana un'opera appetibile senza doverne pagare i diritti. Le mie osservazioni sul romanzo stesso e la sua resa in tre nuove traduzioni non volevano essere una critica ai traduttori, ma un invito alle case editrici a offrire più sostegno (editoriale e critico) a chi si trova davanti a un'opera così complessa (e per loro redditizia); perché, se le interpretazioni sono tutte e tre valide, è anche evidente che certi elementi dell'originale sono sfuggiti. Uno interpreta meglio quando capisce. Il difetto del mio articolo (come altri lettori mi hanno fatto notare) è stato di non prendere in considerazione la traduzione di Roberto Serrai (Marsilio). Dovevo. Il mondo è "frammentato" ci dice Landolfi e così serve più di una versione per rendere giustizia a un capolavoro, anche se il lettore leggerà solo quella che più gli va a genio, scegliendo, presumibilmente, dopo una lunghissima sosta in libreria, dato che una giuria esperta ha rinunciato a esprimere un'opinione in merito. Non so se tutto ciò abbia molto senso. È da più di vent'anni che ai corsi di traduzione all'Università Iulm mettiamo a confronto più traduzioni contemporanee della stessa opera; non per squalificare questa o quest'altra interpretazione, ma perché esprimere e motivare una preferenza è un modo per mantenere alta l'attenzione e la qualità.

Tim Parks

© RIPRODUZIONE RISERVATA

